GIOVANNI MARRO
Socio Corrispondente dell'Ateneo di Brescia

Di alcune lettere del grande naturalista GIAMBATTISTA BROCCHI

PIONIERE E MARTIRE DI SCIENZA IN AFRICA

Estratto dai
" Commentari dell'Ateneo di Brescia ,,
per il 1935

BRESCIA 1937
Stabilimenti Tipografici Ditta F. Apollonio e C.

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
Legato Anselmi
OA. - b
279

Omaggio dell' Autore

GIOVANNI MARRO
Socio Corrispondente dell'Ateneo di Brescia

Di alcune lettere del grande naturalista GIAMBATTISTA BROCCHI

PIONIERE E MARTIRE DI SCIENZA IN AFRICA

Estratto dai
" Commentari dell'Ateneo di Brescia ,,
per il 1935

BRESCIA 1937
Stabilimenti Tipografici Ditta F. Apollonio e C.

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Giambattista Brocchi
(dall'opera citata di G. B. Baseggio)

Analisi - Testa eretta e spalle aperte di persona sana e prestante. Ovoidale il contorno della faccia. Grandiosa ed euritmica l'architettura della fronte. Fermo il disegno della mandibola. Tenue sorriso rivelato dalle labbra sottili e dall'occhio vivo e penetrante ma insieme mansueto.

Sintesi - Elemento morfologico d'ordine superiore in perfetta armonia coll'espressione dignitosa ed intelligente.

G. MARRO.

PROVINCIA DI TORINO

GIOVANNI MARRO
Socio corrispondente

Di alcune lettere del grande naturalista Giambattista Brocchi
pioniere e martire di scienza in Africa

SOMMARIO - *Vengono presentate ed illustrate quattro lettere inedite di G. B. Brocchi dell'Archivio Privato di B. Drovetti: improntate di affettuosa amicizia per il Drovetti hanno soprattutto il pregio di costituire una lucida e robusta sintesi delle principali esplorazioni in Egitto ed in Siria del grande naturalista bassanese ed apportano elementi interessanti per lo studio della sua vita e della sua personalità, tanto fine quanto elevata. Sono riportate ancora altre due lettere dello stesso Archivio, una del fratello Domenico l'altra del noto patriota milanese L. Bossi, le quali sono di utile contorno alle suddette.*

Altrove ho avuto occasione di accennare che una cospicua serie di lettere, dal contenuto ora scientifico ora storico ora politico, dovute alla penna di illustri italiani del secolo scorso, fra cui non pochi grandi patrioti, conferisce pregio particolare al Corpo Epistolare Privato di Bernardino Drovetti (1), sì da renderlo anche meritevole di essere anno-

(1) L'Archivio di B. Drovetti, ricco di oltre mille documenti, come ebbi campo altre volte di dire (*Presentazione del Corpo Epistolare Privato di Bernardino Drovetti*, in « Atti della Società Italiana per il Progresso delle Scienze », XXI Riunione, Roma, 1932; *Introduzione allo studio complessivo del Corpo Epistolare di B. Drovetti*, in « Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino », vol. LXX,

verato fra le fonti per la storia del nostro Risorgimento, soprattutto del periodo prodromico (2).

Aderisco ben volentieri all'invito della Presidenza dell'Ateneo di Brescia stralciando dalla suddetta serie alcune lettere del grande naturalista bassanese Giambattista Brocchi — giustamente detto dallo Stoppani « una delle più felici espressioni del genio italiano » (3) — tutt'oggi molto venerato e caro nell'ambiente scientifico e letterario di Brescia, dove trascorse poco meno di un decennio della sua laboriosa esistenza (dal 1801 al 1809): professore di botanica al Liceo, segretario dello stesso Ateneo, valorizzatore del patrimonio mineralogico della Val Trompia, della Valtellina, della Valcamonica, ecc.; dove, avendo egli già prima abbandonato ogni velleità di vita politica (4), maturò nella sua tempra di purissimo umanista e cultore delle lettere il profondo scien-

---

1935) rinvenni a Torino e feci depositare presso la Reale Accademia delle Scienze.

Di tale Archivio sto curando presentemente l'edizione completa ed annotata presso l'Istituto Poligrafico dello Stato a Roma, per incarico e grazie alla munificenza di Sua Maestà il Re Fuad I d'Egitto che si degnò di seguire sempre e benevolmente il mio lavoro, ora già molto progredito. Grande è il mio rammarico di non aver potuto presentare l'opera compiuta a Sua Maestà — venuta prematuramente a morte nella primavera scorsa. Mi sia concesso di ricordare che la profonda devozione mia per il dotto Monarca valse a me l'alto onore di commemorarLo presso la Reale Accademia delle Scienze di Torino nella seduta del 2 maggio scorso (1936).

(2) G. Marro - *Il movimento civile e scientifico degli Italiani nella prima metà dell'800 dall'Archivio inedito di B. Brovetti* - Comunicazione al XXIII Congresso per la Storia del Risorgimento Italiano, Bologna, 1935.

(3) Cfr. la nota (5).

(4) Insieme con molti altri generosi italiani il Brocchi si era illuso che la venuta di Napoleone potesse condurre all'unità d'Italia. — « Nel Primo Console vedeva il donatore della libertà ». (P. M. Tua - *Di Giovan Battista Brocchi*, Bassano, 1926); e si gettò anche nella politica militante. Ma quando perdette tale illusione si chiuse in un fiero riserbo e non volle più occuparsi della cosa pubblica... « In quanto a noi — scriveva al fratello nel gennaio 1805 — è già certo che avremo un re e che questo è Giuseppe, fratello a Napoleone... questa innovazione non fa nè freddo nè caldo ».

ziato che — lasciata Brescia per andare a coprire la carica di Ispettore generale delle miniere a Milano — doveva ben presto (nel 1814) erigersi un monumento imperituro coll'opera *La conchiologia fossile subappennina* (5).

Nell'Archivio drovettiano sono conservate quattro lettere di Giambattista Brocchi, indirizzate tutte a B. Drovetti: pregevoli senza dubbio e sotto parecchi punti di vista.

Anzitutto, in ciascuna di essere vediamo l'affermazione di una importante tappa nella vita dello scienziato: la prima è stata scritta nella imminenza di lasciare il Cairo per l'esplorazione scientifica dell'Alto Egitto, al servizio di Mohammed Ali; la seconda tratta ampiamente di questa esplorazione appena di ritorno dalla medesima; la terza annuncia l'incarico, sempre da parte del Vice Re, di ricerche mineralogiche in Siria; la quarta espone gli importanti risultati di questo nuovo viaggio. Recando poi esse tutte l'impronta di schietta spontaneità, essendo anzi intessute in alcuni tratti di confidenze e di sfoghi passionali, rivelano speciali gruppi ideo-affettivi ed anche curiosi stati d'animo dello scrivente; onde, mercè lo studio di esse ci si addentra anche nell'intimità dell'abito psicologico di questa personalità tanto gentile quanto elevata.

Ma, a questa corrispondenza del grande naturalista col Drovetti sono di utile contorno due lettere di altri italiani pur esse depositate nell'Archivio di B. Drovetti e sempre a questi indirizzate. Anzi, sia cronologicamente sia per il loro contenuto, racchiudono, per così dire, quelle del Brocchi:

---

(5) Tale opera costituisce infatti il maggior suo capolavoro. In essa sono gettate le basi fondamentali della geologia moderna e sono presentite, colla facoltà intuitiva del genio, molte fra le maggiori recenti scoperte in questo campo; così, A. Stoppani, nella stupenda e profonda analisi della personalità e dell'opera del Brocchi (pubblicata negli « Atti della festa commemorativa per il primo Centenario della nascita di G. B. Brocchi », Bassano, 1873), stabilì che egli fu il primo ad enunciare che la paleontologia deve considerarsi quale base della geologia.

trattando ambedue, ed esclusivamente, del Brocchi stesso e risalendo la prima a due mesi circa prima del suo imbarco per l'Egitto (avvenuto a Trieste il 22 settembre 1822), l'altra a meno di un mese prima della sua immatura morte nel Sennar (sopravvenuta il 23 settembre 1826).

Sembrami perciò opportuno presentarle qui ed illustrarle anche perchè non di due oscuri personaggi.

La prima è dovuta alla penna del patriota milanese Luigi Bossi — noto per il suo ecclettismo (di cui sono attestato le numerose opere lasciate di letteratura, di storia, di legge, di archeologia, di belle arti e di storia naturale) e che coprì numerose cariche pubbliche e politiche, fra le quali è ricordata nella lettera stessa che abbiamo sott'occhio quella di Legato del Governo d'Italia a Torino tenuta per otto anni.

Le lettera si riassume nella presentazione a B. Drovetti di G. B. Brocchi che il Bossi ricorda come uno dei più cari amici (6), prima di passare a tesserne l'elogio sia come ottimo italiano sia come uno dei più grandi scienziati nostri.

Evidentemente il Brocchi stesso si è fatto rilasciare tale lettera, ben risultando altrimenti trovarsi egli allora, e da parecchi mesi, in trattative per mettersi allo stipendio del Vice Re d'Egitto.

Sappiamo infatti che egli nel 1821 aveva nuovamente preso stanza a Milano dopo un lungo viaggio d'esplorazione scientifica attraverso l'Italia. Purtroppo, fin dal 1816, col tramonto della stella napoleonica e col ritorno degli Absburgo, la sua carica di Ispettore generale delle miniere era stata soppressa e nel 1820 si era vista dimezzata la sua già non

(6) Risulta che l'amicizia fra i due valentuomini era allora ormai già di vecchia data. Vediamo per esempio in una lettera, datata del 4 gennaio 1812, dell'Epistolario Brocchiano (depositato presso il Municipio di Bassano) che il Bossi dimostra di seguire con affettuoso e competente interessamento l'opera scientifica del Brocchi.

lauta pensione governativa, onde egli, senza impiego e versando in strettezze finanziarie (anche per traversie famigliari), si era lasciato adescare dalle lusinghe dello speziale Giuseppe Forni — di cui gli aveva favorevolmente parlato il famoso Breislak, suo grande oppositore scientifico ma altresì suo caldo ammiratore — venuto appositamente dall'Egitto coll'incarico di reclutare scienziati per conto di Mohammed Ali. Dimentico era egli allora certamente del proposito espresso in una lettera al fratello Domenico da Messina il 4 maggio 1819: « Terminato che sia questo viaggio penso di non muovermi più e sarà la quarta ed ultima salita di Don Chisciotte ». Devesi però notare che l'amore dell'avventura e del nuovo ha sempre dominato il suo spirito, anche perchè compagno ad una certa irrequietudine e bizzarria di temperamento, di cui erano espressione la facile facezia, la tendenza all'umorismo — che avremo occasione di rilevare nelle stesse nostre lettere inedite — ed a trattare in burlesco le cose più serie (7); vedi per esempio il confronto sopra riferito fra le sue esplorazioni scientifiche e « le salite di don Chisciotte ».

Lettera di L. Bossi a B. Drovetti

Milano, 20 luglio 1822.

Sig.re Console Preg.mo

Ella si ricorderà forse di un uomo, che risedette per otto anni come Legato del governo d'Italia in Torino, e che più volte ebbe occasione di attestarle la sua stima. Ebbene io sono quel Bossi, ancora superstite a tante vicende, ed ora ar-

(7) Nel che non devesi forse escludere l'influenza dell'eredità psichica del padre che ci viene ricordato come molto eccentrico, al punto che il Baseggio ne prospetta l'immatura morte come una buona ventura per il figlio (G. B. Baseggio, *Della Vita e degli studi di Giambattista Brocchi*, in « *Di Bassano e dei Bassanesi illustri* », Bassano, 1867).

disco dirigermi a lei e ricordarle dopo lungo intervallo la mia persona ed il mio attaccamento, e più ancora presentarle uno de' più cari miei amici ed uno de' più grand'uomini dell'Italia. Egli è questo Sig^r. Brocchi, celebre naturalista, e grande erudito al tempo stesso, già Ispett.^e Gen.^le delle Miniere nel nostro Regno, che ora viene a continuare gli studj suoi e forse a renderli più vantaggiosi nell'Egitto.

Ella conoscerà certamente le opere di questo illustre scrittore, delle quali la prima versa appunto sulla Scultura degli Egizj. Come uomo grande nelle scienze, nella letteratura, nell'archeologia, come vero filosofo, come Italiano ed ottimo Italiano, mi prendo la libertà di raccomandarlo ad un uomo che chiaro essendosi renduto nell'Oriente e nell'Europa, anche p. le belle collezioni di preziose antichità, avrà conservato, non ne dubito, il cuore Italiano, l'amore del suo paese e de' suoi connazionali.

Spero che il Brocchi, da lei conosciuto, molto avrà a lodarsi della di lei gentilezza; e con questa lusinga passo a riprotestarle la mia stima, il mio attaccamento, ed il desiderio di poterle provare col fatto la sincerità dei miei sentimenti. Bossi.

PS. - Il Brocchi potrà darle notizie della mia situazione e dei miei lavori letterarj.

Per certo il Brocchi non aveva bisogno di commendatizie presso B. Drovetti: la sua fama di grande mineralogo era ormai molto diffusa e senza dubbio pervenuta anche in Egitto; d'altronde, proverbiale era anche la buona accoglienza del Drovetti a tutti gli Europei, più particolarmente ancora se Italiani. Ma il Bossi, per stabilire subito consenso di idee e di sentimenti fra i due personaggi, ricorda al Drovetti, notoriamente versato in tanti campi scientifici e « chiaro anche per le belle collezioni di preziose antichità », l'ecclettismo del Brocchi e la prima pubblicazione del medesimo sulla scultura degli antichi egiziani (8).

(8) Invero, la prima monografia del Brocchi reca precisamente il titolo « *Ricerche sopra la scultura degli Egiziani* » e fu compiuta a venti

Ad ogni modo l'augurio, contenuto nella chiusa dell'epistola del Bossi, che i due valentuomini dovessero legarsi di buona amicizia, doveva perfettamente avverarsi.

Già in una delle prime lettere inviate da Alessandria G. B. Brocchi scrive: « Io sono in casa del Sig. Drovetti Con» sole di Francia, ove sono trattato colla più cortese ospita» lità, e se dura così non ci è male, diceva quello che casca» to da un campanile si trovava morbido in aria »... nella quale frase, sia pure curiosa e gaia, si potrebbe anche scorgere il trepido presagio di giorni tristi nell'avvenire (9). Nella prima delle lettere inedite del grande naturalista che ora presenteremo dirette a B. Drovetti, accennando sempre al periodo trascorso presso Drovetti in Alessandria, egli dice: « dove ero trattato colla più cortese ospitalità, e dove avevo » occasione di continuamente istruirmi con la sua conversa» sazione, talchè posso dire che furono quelli i giorni più » felici della mia esistenza... altresì i più memorandi ». Ricordiamo infine che nel Giornale dei suoi viaggi in Oriente il Brocchi menziona sovente B. Drovetti, chiamandolo « il mio carissimo amico » (10).

---

anni. Essa costituì, come scrive il Baseggio (vedi citaz. nella nota precedente), « una grande sorpresa fra gli Archeologi e più ancora crebbe l'ammirazione allorchè si seppe l'età dell'autore ».

(9) La lettera, datata del 20 novembre 1822, è indirizzata a quell'Alberto Parolini, giovane naturalista e suo devoto amico, il quale gli era stato compagno nelle varie peregrinazioni nella vastissima sua giurisdizione, quale Ispettore delle miniere, per la raccolta del materiale della *Conchiologia fossile* (« Versi e Prose di Scrittori Bassanesi dei secoli XVIII-IX raccolti per le Nozze Nevio-Persico », Bassano, 1828).

In questa stessa lettera vediamo menzionato un'altra diretta in precedenza « a l'amico Bossi », nella quale il Brocchi riferisce di avere esposto insieme ad altre notizie le peripezie della sua navigazione durata 37 giorni a cominciare « dal formidabile scirocco... prima di essere vomitati nel Mediterraneo ».

(10) G. B. Brocchi, *Giornale esteso in Egitto, nella Siria e nella Nubia*, Bassano, 1841-1843.

I. lettera di G. B. Brocchi a B. Drovetti

Cairo, 22 Xbre 1822.

Sig. Console,

Mi valgo dell'occasione che parte per Alessandria il signor Zacar per darle nuove di me prima che mi inoltri nell'Alto Egitto dove mi recherò fra pochi giorni. Io avevo giudicato dell'Egitto dal soggiorno di quindici giorni fatto in Alessandria dove era trattato colla più cortese ospitalità, e dove avevo occasione di continuamente istruirmi con la sua conversazione, talchè posso dire che furono quelli i giorni più felici della mia vita. Siccome non sono punto proclive a crearmi così di leggeri della felicità, e pur troppo propendo ad essere bersagliato dalla noja, così saranno altresì i più memorandi. La noja appunto mi perseguita al Cairo, in questa Babilonia, in questo ghetto da Ebrei dal quale non vedo l'ora di uscire, ma dovendo dipendere dagli ordini del Governo le cui operazioni non sono sempre molto sollecite si è procrastinato fino ad ora. Finalmente come a Dio vorrà così io, come tutta la compagnia passeremo credo il Natale per Cosseir con dodici minatori, con sette od otto soldati comandati da un ufficiale dato dal Pascià, e con viveri per quattro mesi, giacchè converrà fermarsi molto tempo sul luogo della miniera. Ieri ho veduto l'amico del sig. Cavaliere che alloggiava nel convento de' Frati, ed avendogli chiesto nuova di lui mi disse essere cosa molto dubbiosa che venga al Cairo, e partirà per conseguenza senza avere veduto le piramidi. E' lo stesso come andare a Roma senza vedere il Papa. Ella gli dia coraggio, e siccome il sig. Cavaliere è così amante delle cose spettacolose che si diverte perfino nelle tempeste quando è sul mare, non dee mancare di vedere una delle sette meraviglie del mondo. Qui troverà l'ab. Bilotti professore nel collegio di Bulaco con cui stringerà certamente amicizia perchè è poeta. Egli ha composto sulle piramidi un poema di qualche migliajo di versi ottonarj, ed appunto questa mattina me ne ha recitato parecchie centinaja. Sento dire che la peste non abbia in Alessandria fatto progressi; se mai imperversasse per l'avvenire costà, e che Ella durante la trista stagione si recasse al Cairo ne avrei un

grande piacere, perchè potrei così lusingarmi di rivederla al mio ritorno dall'Alto Egitto. La prego intanto di conservare reminiscenza di me, di fare i miei distinti complimenti con tutti i commensali, e di credermi quale ho il vantaggio di dirmi con tutta la stima e la considerazione.

P.S. Ho consegnato il pacchetto e la lettera al dragomano del Consolato Francese. Ho veduto altresì l'astronomo arabo ma per disgrazia è orbo da tutti due gli occhi.

Suo umiliss.° devot.° Servo
Brocchi

Viene qui bene espresso il tedio per la vita oziosa forzatamente condotta « in questa Babilonia, in questo ghetto di Ebrei », come qualifica G. B. Brocchi il Cairo. Dato il suo temperamento attivo, anzi irrequieto, nonostante la già raggiunta maturità degli anni, sempre dotato di tanta forza d'espansione come dice lo Stoppani (*), riuscivagli veramente intollerabile quella lunga sosta al Cairo che la preparazione al viaggio pur necessitava.

L'abate Bilotti, qui menzionato come autore di un grande poema sulle piramidi, è un rifugiato politico calabrese che, giunto in Egitto già in età avanzata, fu effettivamente professore di matematiche al Collegio di Bulac (11); e sappiamo che alla tipografia del Cairo, allora da poco fondata (12), si era cominciato a stampare un altro suo lungo

---

(*) Op. cit. alla n. (5).

(11) In questa specie di Università, fondata dal famoso Nureddin, (grande favorito allora del Vice Re, educato in Europa e prima a Milano, che coprì numerose alte cariche, giungendo ad essere comandante della flotta), insegnavano altri due religiosi italiani (il piemontese abate Scagliotti, professore d'italiano, e Don Raffaele, già bibliotecario a Parigi, che dava lezioni d'arabo) ed anche il livornese Masi, quale maestro d'agrimensura.

(12) Diretta dall'italiano Messabichi che — come ci dice il Forni (vedi citaz. più avanti) — era stato mandato a Milano da Mohammed Alì, in seguito al consiglio del Forni stesso, per rendersi provetto nell'arte tipografica.

poema sulla religione dei popoli orientali, ma per ordine del Vice Re — cui erasi prospettato, forse dal console inglese Salt (13), che quell'opera mirava a diffondere l'ateismo — tutto venne dato alle fiamme. Nell'Archivio drovettiano compare una lunghissima lettera di questo Carlo Bilotti (14), rivestente notevole interesse non tanto per la dissertazione sulla costruzione delle piramidi quanto per tante curiose notizie sopra molti italiani, fra i quali G. B. Belzoni, padovano — il prodigioso scavatore dell'Egitto antico e audacissimo esploratore — morto circa due anni prima del Brocchi, pure per la causa della civilizzazione dell'Africa (15), ed il capitano genovese G. B. Caviglia che pur fece scoperte di rilievo in Egitto e adunò pregevole collezione di antichità.

Per quanto riguarda l'astronomo arabo, lepidamente presentato nel poscritto come « orbo da tutti e due gli occhi » troviamo un cenno anche nel Giornale del Brocchi stesso, confermante la disgrazia galileiana del personaggio: « restai » non poco sorpreso di trovare il mio astronomo cieco... più » che nell'astronomia perito nella storia arabo-egiziana, di » cui compose un volume assai accreditato ».

---

(13) Il maggiore avversario politico del Drovetti e suo emulo nella raccolta delle antichità — aspro nemico di ogni europeo che non fosse inglese o ligio all'Inghilterra.

(14) Non Carlo Bellotti, come dicono alcuni, fra cui il Forni.

(15) Precisamente sulle coste della Guinea mentre attuava il grandioso non meno che audace progetto personale di esplorare il corso del Niger.

L'Archivio Drovettiano ha il vanto di possedere anche numerose lettere del Belzoni le quali porgono nuovi ed interessanti elementi alla storia dell'Archeologia Egiziana documentando vie meglio la grandezza dell'opera da lui prestata in Egitto; inoltre, pur rivelando la poca versatezza nello scrivere in italiano, offrono un magnifico saggio di stile chiaro, vivace e colorito, in alcuni tratti di sapore quasi celliniano.

II. lettera di G. B. Brocchi a B. Drovetti

Cairo, 7 Agosto 1823.

Sig. Console,

Dopo la lettera che Le ho scritto dal Cairo mesi fa essendomi inoltrato nei deserti non ho più avuto occasione di darle mie nuove. Il mio viaggio è stato di cinque mesi, ma soli tre furono quelli impiegati nel deserto, che fu scorso in vari sensi dal parallelo di Esneh fino a quello di Suez. In questa escursione mi sembra di avere fatto parecchie importanti riconoscenze, ma mi avveggo benissimo che niuna ha avuto la sorte d'incontrare l'aggradimento del Governo il quale mostra essere malcontento di questa missione. Io ho scritto de' rapporti ragionati e sinceri, ma mi sembra che la immaginazione di questi signori voglia essere esaltata piuttosto da ciarlatanesche ed ampollose relazioni anche a costo di pagarle carissimo come fino ad ora fu fatto. Con grandissima solennità fui mandato a riconoscere anzi a scavare una miniera di preteso piombo che doveva contenere un quindici per cento d'argento. Giunto che fui sul luogo diventò una miniera di ferro, ma non fu mia colpa: stesi un rapporto a cui si credette ben fatto di non rispondere tampoco una riga. Ebbi ordine di visitare le miniere di smeraldi di Sacheto e di Zabaia: lo feci e scrissi un altro rapporto ove peso le probabilità di rinvenire o no cosa che vaglia, ed adduco le ragioni per le quali credo che facendo qualche tentativo convenga procedere con molta cautela e con molta economia per non gettare inutilmente il denaro; ma la mia relazione fu accolta con tutta l'indifferenza e quasi direi con disprezzo. Proseguendo le mie escursioni scopersi le miniere d'oro del paese degli Ittiofagi descritte da Diodoro Siculo; scrissi un terzo rapporto ove accenno, ma con quella moderazione che si richiede, il luogo che più sembrerebbe opportuno onde riprendere gli antichi lavori, ma siccome quelle miniere non sono piene d'oro esso ha avuto la stessa sorte degli altri. Io Le confesso sinceramente che essendo stato per nove anni Ispettore delle miniere sotto il Governo di Napoleone non ho in un anno tanto affaticato quanto in que' tre mesi, ma ho perduto il ranno e il sapone. Ella sa quanto

denaro fu inutilmente speso dal Bascià mandando attorno degli imperiti e de' ciarlatani che lo innebiarono di lusinghiere speranze, e sa ancora che il risultato si risolse sempre in zero. Ora che egli potrebbe avere una esatta statistica mineralogica dell'Egitto, e che quando pure fosse deciso, mediante gli esami e le fatiche della Compagnia, che il regno minerale nulla assolutamente somministra in questi paesi sotto l'aspetto economico sarebbe questa una importantissima cognizione, non profittando delle lezioni avute si rivolge di nuovo ai ciarlatani. Mi si dice che essendosi trovato in Soria del carbone fossile (di cui ho veduto ed esaminato de' pezzi) sia chiamato Stein in Alessandria per mandarlo in quel paese. Mi si dice ancora che questa sia manovra del Console Inglese a cui dispiacerebbe che la nostra Compagnia avesse la prevalenza su quella degli Inglesi che ora è a Gebel-zeit, e che perciò abbia messo in vista lo Stein in tal circostanza per mortificare noi altri.

Queste sono nuove poco gradite, sig. Console; ma ve n'ha di peggiori. La persona che mi ha condotto in Egitto, quella che io riguardava non come amico, ma come fratello si manifestò con mio grande cordoglio il più grande scellerato che io m'abbia mai conosciuto. Ignorante, superbo ed eminentemente malizioso si studiò durante il viaggio di compromettermi presso il Governo e di farmi sfigurare, subornando gli impiegati acciocchè mi fosse nascosto tutto quello che essi avevano trovato, ed essendosene egli impossessato si ideava giunto al Cairo di mostrare al Bascià oro e diamanti come cose da lui scoperte e da me non conosciute. Non può immaginare quanta molestia mi abbia recato lungo il viaggio questo ribaldo. Vi è di più: la cassa del Kasneh si è accorta che in questi mesi indebitamente carpì molte migliaia di piastre con contratti supposti d'individui che non esistono nella compagnia con antidate, con falsificazioni di firme: la cosa è pubblica ed è la novelletta del Quartiere Franco: con tutto questo egli ha trovato protezione e trionfa.

Comunque ciò molte e brillanti osservazioni mineralogiche ho fatto in questo viaggio, e ciò mi consola. Il Governo pretende che in tre mesi sia stato scorso tutto l'Egitto e preveggo che non si ordineranno altri viaggi. Io mi lusingavo di potere pubblicare sull'Egitto un'opera che non avrebbe fatto disonore a chi qui governa: comparirà muti-

lata, ma dirò le mie ragioni. Di ciò la prego di fare verun cenno, poichè attese le maliciose insinuazioni di quello scelerato sospetto che mi si voglia fare una colpa se raccolto materiali per un'opera da pubblicarsi.

Tale è lo spiacevole quadro della mia situazione. In mezzo a tante amarezze io troverò ancora un conforto nella speranza che Ella si ricordi di me. Mi continui, Sig. Console, e mi creda quale ho l'onore di dirmi con tutta la considerazione ed il rispetto.

P.S. Se mi favorisce notizie di Lei potrà addrizzarmi la lettera presso questo sig. Vice-console Champion.

Suo umiliss. devot. obbligat. servo
Brocchi

Questa lettera dà anzitutto contezza delle principali risultanze della prima e così lunga esplorazione scientifica del Brocchi in Africa, assorgendo per la limpidezza dell'espressione, per la robustezza dello stile, per la stringata concettosità e per la lucidità dei giudizi ad una magnifica sintesi della lunga esposizione che leggiamo nel « Giornale » addietro citato; dove invero talora non dona la frammentarietà del racconto, la minuzia del dettaglio, l'interferenza di notizie estranee ed il brusco trapasso da un soggetto ad un altro. D'altronde il Brocchi stesso vieta nelle sue disposizioni testamentarie la pubblicazione dei giornali dei suoi viaggi «... stesi in fretta — come egli stesso dice (*) — cammin facendo a sollievo della memoria, senza ordine, senza metodo e non senza inesattezze...» .

Con ciò è però lungi da noi il proposito di infirmare, in qualche modo, quest'opera del Brocchi. Essa ci si prospetta veramente quale grandioso emporio di notizie geografiche, storiche, naturalistiche, etnografiche, psicologiche, ecc.; spaziante sempre così eruditamente in tanti disparati campi da

(*) Vedi monografia di G. B. Baseggio cit. al n. (7).

aver fatto sorgere in alcuni il dubbio che non fosse lavoro di una sola persona o quanto meno che non ne fosse stata possibile la redazione nel corso di un viaggio e fra tanti disagi e pericoli; documentazione anche di una potenza mnemonica che ha veramente del prodigioso. Certamente non condividiamo il modo di vedere di alcuni, fra i quali il Baseggio, che muovono addebito al fratello del grande naturalista, Domenico, per aver contravvenuto alla precisa volontà fraterna colla pubblicazione di questo « Giornale »; crediamo invece che Domenico Brocchi si è acquistato con tale infrazione il merito di aver arricchito la letteratura scientifica di un prezioso gioiello, purtroppo non sufficientemente divulgato (16).

Senza dubbio il grande naturalista avrebbe emendato questo suo Giornale delle accennate pecche nel rimaneggiamento in patria.

Però, in base alla lettura della presente lunga epistola brocchiana troviamo legittimata l'ipotesi che questo « Giornale » costituisse semplicemente, nel concetto del Brocchi, una raccolta di materiale alla quale egli avrebbe potuto attingere per la composizione di un'opera molto più organica

---

(16) A. Sammarco rileva giustamente che la conoscenza di questo Giornale di G. B. Brocchi non avrebbe consentito al celebre Giorgio Schweinfurth di scrivere che è una vergogna per l'epoca nostra la deficienza dell'esplorazione geografica fra le due antiche vie che collegano il Nilo col Mar Rosso: esplorazione documentata in modo magistrale nel giornale brocchiano (A. Sammarco, *L'importanza del Giornale di Viaggio di G. B. Brocchi per la conoscenza dell'Egitto e del Sudan*, in « Bulletin de la Société Royale de Géographie d'Egypte », Le Caire, 1928).

Mi piace qui rilevare che nel R. Museo di Antichità di Torino si ammira un papiro risalente alla XX dinastia — appartenente alla cospicua e preziosissima massa papirologica della famosa collezione del Drovetti — il quale assorge, per quanto mi consta, al valore della più antica carta geografica finora conosciuta, rappresentando per lo appunto a un dipresso il tracciato della regione esplorata dal Brocchi, con indicazione di miniere di basalto e di oro in prossimità di Kosseir.

su quanto aveva osservato e studiato in Egitto. Infatti, il proposito di scrivere una tale opera viene chiaramente espresso in questa lettera; dove anzi è detto che essa sarebbe ridondata a gloria di Mohammed Ali, parendo a noi di così interpretare la frase del Brocchi ispirata ad alta modestia: « un' opera che non avrebbe fatto disonore a chi qui governa ».

Nella lettera stessa è ancora specificato, con accoramento, che l'opera sarebbe forse uscita mutilata, stante le grandi opposizioni che gli ha sollevato contro durante l'esplorazione e che dubita gli solleverà per l'avvenire il suo compagno di viaggio — prima da lui riguardato « non come amico, ma come fratello », ma che ora non si perita di qualificare « il più grande scellerato che io m'abbia mai conosciuto ».

L'amara allusione è a quel Giuseppe Forni, il quale dopo avere allettato il Brocchi a Milano perchè lo seguisse in Egitto (come abbiamo già detto) cercò in vari modi di ostacolarlo durante questo viaggio ed al ritorno dal medesimo attese a porlo in cattiva luce presso Mohammed Ali, tentando financo di defraudarlo del merito delle scoperte fatte nel corso dell'esplorazione per attribuirle a se stesso.

Mentre nel Giornale di viaggio, che avrebbe potuto cadere facilmente di dominio pubblico, il Brocchi si astiene serenamente, da quel fine gentiluomo che era, dall'emettere un giudizio troppo severo sull'operato del Forni, in questa lettera, come sfogo ad un amico sicuro, non trattiene la piena della sua amarezza e bolla in modo rovente, come abbiamo rilevato, questo suo connazionale, dopo averne specificate le male arti sotto diversi aspetti. Ed è pienamente scusabile questo sfogo, inquantochè, come vedremo dalle lettere seguenti, il Brocchi deve precisamente aver ricorso all'opera del Drovetti per aver ragione delle mene tramategli contro dal Forni presso la corte ed il governo.

In questa lettera il Brocchi si lagna ancora di non aver ricevuta risposta alcuna ai tre rapporti inviati al Cairo

sopra le risultanze dell'esplorazione mineraria che aveva a mano a mano svolta nel viaggio, deducendone il poco apprezzamento in cui era tenuto il proprio lavoro da parte del governo. Ora, dal «Giornale» apprendiamo che al suo ritorno dovette constatare che nessuno dei tre rapporti era pervenuto al governo stesso; con questa lettera sott'occhio — vera requisitoria contro il Forni — può essere legittimato il pensare che lo smarrimento di questi tre rapporti sia dovuta ad un'altra disonesta manovra del Forni che in realtà aveva il potere di appropriarsi della corrispondenza del Brocchi quale effettivo capo della spedizione (17).

Se passiamo a considerare gli accenni della lettera alla esplorazione mineraria compiuta, osserviamo che le famose miniere di smeraldo sul monte Zabarah — il cui scavo (secondo quanto il Brocchi dice) avrebbe potuto essere ripreso ma senza soverchie illusioni — sono precisamente quelle che alcuni anni prima erano state rintracciate dal noto viaggiatore e scrittore F. Cailliaud seguendo le indicazioni che gli aveva fornito il Drovetti, e che in seguito, nel 1818, erano state visitate pure da G. Belzoni (18).

Per quanto riguarda poi le miniere d'oro scoperte dal Brocchi nel paese degli Ittiofagi e che egli dice descritte da Diodoro Siculo, notiamo che esse vengono menzionate nelle

---

(17) Ad ogni modo, la slealtà del Forni verso il Brocchi non si smentì neppure quando, parecchie decine d'anni dopo, si decise alla pubblicazione dell'opera sopra i suoi viaggi in Africa (G. Forni - *Viaggio nell'Egitto e nell'Alta Nubia*, in due volumi, Milano, 1859), dove plagia a man salva il Giornale del Brocchi senza neppure citarlo. E si potrebbe anche arguire che alla pubblicazione di tale opera egli non sarebbe addivenuto se non avesse avuto sotto mano il giornale brocchiano.

(18) G. Cailliaud - *Voyage à Méroé, au Fleuve Blanc, au-dela de Fazoql dans le midi du royame de Sennar, à Syouah et dans cinq autres oasis.* - Volumi 4, Parigi, 1826.
G. Belzoni - *Narrative of the operations and recent discoveries within Pyramids, Temples, Tombs and escavations in Egypt and Nubia* - Volumi 3, Londra, 1820-21-22.

liste delle miniere del tempio di Dendera, risalente alla bassa epoca (19).

III. lettera di G. B. Brocchi a Drovetti

Cairo, 15 Agosto 1823.

Signor Console,

Dopo la lettera che ho avuto l'onore di addrizzarle giorni fa e che mi lusingo che avrà ricevuta, ove Le fo il racconto delle mie dispiacenze, le circostanze sono cambiate. Io sono stato finalmente staccato dalla ingrata compagnia di quel buon galantuomo di cui Le ho parlato nella antecedente e vengo nuovamente mandato in giro. Per conseguenza La prego di non fare verun cenno delle cose che Le ho comunicate. Presso un anno è già trascorso dacchè partii da Trieste, e gli altri due spero che passeranno con meno molestia. La prego di conservarmi la Sua grazia e di credermi quale mi dico contutto il rispetto e la stima.

Suo umiliss. devot. obbligat. Servo
Giambatt. Brocchi.

La lettera precedente — scritta sotto il fresco e pungente ricordo delle molte molestie ed angherie sopportate per il perfido comportamento del compagno di viaggio e del dubbio che la sua opera fosse tenuta in non cale da Mohammed Ali — è tutta orientata verso il pessimismo. E la fredda accoglienza fattagli immediatamente dopo il suo ritorno dal Vice Re (come troviamo registrato nel « Giornale ») doveva sempre più ribadire in lui le tristi previsioni per l'avvenire.

L'attuale invece, vergata sia pure solamente a pochi giorni di distanza, è tutta ispirata ad un tono sentimentale elevato, evidentemente in grazia di una nuova missione affi-

(19) E. SCHIAPARELLI - *La geografia dell'Africa Orientale secondo le indicazioni dei monumenti egizi* - Roma, 1916.

datagli senza « l'ingrata compagnia di quel buon galantuomo ». La memoria delle traversie passate non ha più alcuna presa sul suo animo e ci par quasi di vederlo accingersi alla nuova spedizione pieno del consueto entusiasmo; anzi, prega Drovetti di non far cenno a veruna delle lamentele fattegli in precedenza.

IV. lettera di G. B. Brocchi a B. Drovetti

Bairut, 3 Genn. 1823.

Ho indugiato a darle finora mie notizie attendendo di poterle significare qualche cosa di positivo intorno al risultato delle mie ricerche su queste montagne del Libano. Le indagini fatte relativamente al carbon fossile hanno sortito un ottimo risultato per la quantità, quanto per la qualità del minerale. Rispetto al primo punto questo combustibile è stato prodigalmente sparso dalla Natura su queste montagne rinvenendosi non in uno, non in due, ma in più luoghi, e per quello che concerne la qualità le esperienze fatte nelle fucine per saldare e per raffinare il ferro riuscirono molto soddisfacenti. Le compiego una lettera che scrivo a Kiahja-bey, pregandola di farla avere al suo indirizzo inoltrandola al suo Vice-console del Cairo il quale farà averla al predetto personaggio. Ho visitato due volte Monsign. Gandolfi che mi ricevette con la più cortese ospitalità mercè le di Lei raccomandazioni. Egli la eccita di venir in Antura e di respirare l'aria pura e saluberrima di quelle colline. Venga dunque e lasci cotesti luoghi pestiferi. Io mi chiamerei molto fortunato se quando Ella reca ad effetto questa gita mi trovassi ancora in tali parti ove probabilmente mi fermerò ancora buon tratto di tempo.

La prego, sig. Console, di aggradire i sentimenti della mia stima e del mio rispetto con cui ho l'onore di dirmi

di Lei, Sig. Console Umiliss. devot. obbligat. Servitore

Brocchi.

In questa lettera viene menzionato un altro ottimo italiano: monsignor Gandolfi, il cui nome ricorre molte altre volte nell'Archivio drovettiano, dove poi sono anche conservate parecchie lettere del medesimo, attestanti cordiali rapporti di amicizia con B. Drovetti.

Precisamente, Luigi Gandolfi, di Mondovì, visse per oltre quaranta anni in Oriente (come ci risulta per l'appunto dalla sua corrispondenza con Drovetti) e fu Vescovo, Vicario della Santa Sede e Capo della Comunità Cattolica della Siria e dell'Egitto. Il conte Vidua, che ne fu pure ospite, così si esprime nei suoi confronti: « Questo degno prelato è » uno di quei pochi Piemontesi, che fanno onore alla patria... » uomo venerato in tutti quei paesi e degno veramente di » stima e di affetto » (20).

Ed ecco il giudizio che sopra G. B. Brocchi leggiamo in una delle lettere di monsignor Gandolfi a Drovetti (con data del 25 marzo 1824 e proveniente da Antura nel Chesrovano, sede del Vicariato), la quale ci si prospetta veramente come la risposta alla commendatizia del Drovetti accennata in questa quarta lettera del Brocchi:

« Vi devo pure ringraziare della lettera che avete data al Signor Professore Brocchi avendomi con essa procurato il piacere di conoscere codesto garbatissimo Signore, lo ho posseduto qui da me per due giorni solamente, e avrei ben voluto trattenerlo di più ma gli suoi affari non glielo hanno permesso. Vi assicuro che io vi professo tutta l'obbligazione per il piacere che mi procurate di conoscere persone di merito come la suddetta, vorrei che me ne indirizzaste sovente di questa fatta poichè la loro compagnia è una vera consolazione per me in mezzo alle pene, e alle noie insopportabili e continue che son nell'esercizio de' miei impieghi ».

---

(20) C. Balbo - *Lettere del conte Carlo Vidua*, in tre tomi - Torino, 1834; — vedi anche: G. Marro - *Il Casalese conte Carlo Vidua e le sue relazioni con Bernardino Drovetti* - « Alexandria », Alessandria, 1935.

datagli senza « l'ingrata compagnia di quel buon galantuomo ». La memoria delle traversie passate non ha più alcuna presa sul suo animo e ci par quasi di vederlo accingersi alla nuova spedizione pieno del consueto entusiasmo; anzi, prega Drovetti di non far cenno a veruna delle lamentele fattegli in precedenza.

IV. lettera di G. B. Brocchi a B. Drovetti

Bairut, 3 Genn. 1823.

Ho indugiato a darle finora mie notizie attendendo di poterle significare qualche cosa di positivo intorno al risultato delle mie ricerche su queste montagne del Libano. Le indagini fatte relativamente al carbon fossile hanno sortito un ottimo risultato per la quantità, quanto per la qualità del minerale. Rispetto al primo punto questo combustibile è stato prodigalmente sparso dalla Natura su queste montagne rinvenendosi non in uno, non in due, ma in più luoghi, e per quello che concerne la qualità le esperienze fatte nelle fucine per saldare e per raffinare il ferro riuscirono molto soddisfacenti. Le compiego una lettera che scrivo a Kiahja-bey, pregandola di farla avere al suo indirizzo inoltrandola al suo Vice-console del Cairo il quale farà averla al predetto personaggio. Ho visitato due volte Monsign. Gandolfi che mi ricevette con la più cortese ospitalità mercè le di Lei raccomandazioni. Egli la eccita di venir in Antura e di respirare l'aria pura e saluberrima di quelle colline. Venga dunque e lasci cotesti luoghi pestiferi. Io mi chiamerei molto fortunato se quando Ella reca ad effetto questa gita mi trovassi ancora in tali parti ove probabilmente mi fermerò ancora buon tratto di tempo.

La prego, sig. Console, di aggradire i sentimenti della mia stima e del mio rispetto con cui ho l'onore di dirmi

di Lei, Sig. Console Umiliss. devot. obbligat. Servitore

Brocchi.

In questa lettera viene menzionato un altro ottimo italiano: monsignor Gandolfi, il cui nome ricorre molte altre volte nell'Archivio drovettiano, dove poi sono anche conservate parecchie lettere del medesimo, attestanti cordiali rapporti di amicizia con B. Drovetti.

Precisamente, Luigi Gandolfi, di Mondovì, visse per oltre quaranta anni in Oriente (come ci risulta per l'appunto dalla sua corrispondenza con Drovetti) e fu Vescovo, Vicario della Santa Sede e Capo della Comunità Cattolica della Siria e dell'Egitto. Il conte Vidua, che ne fu pure ospite, così si esprime nei suoi confronti: « Questo degno prelato è » uno di quei pochi Piemontesi, che fanno onore alla patria... » uomo venerato in tutti quei paesi e degno veramente di » stima e di affetto » (20).

Ed ecco il giudizio che sopra G. B. Brocchi leggiamo in una delle lettere di monsignor Gandolfi a Drovetti (con data del 25 marzo 1824 e proveniente da Antura nel Chesrovano, sede del Vicariato), la quale ci si prospetta veramente come la risposta alla commendatizia del Drovetti accennata in questa quarta lettera del Brocchi:

« Vi devo pure ringraziare della lettera che avete data al Signor Professore Brocchi avendomi con essa procurato il piacere di conoscere codesto garbatissimo Signore, lo ho posseduto qui da me per due giorni solamente, e avrei ben voluto trattenerlo di più ma gli suoi affari non glielo hanno permesso. Vi assicuro che io vi professo tutta l'obbligazione per il piacere che mi procurate di conoscere persone di merito come la suddetta, vorrei che me ne indirizzaste sovente di questa fatta poichè la loro compagnia è una vera consolazione per me in mezzo alle pene, e alle noie insopportabili e continue che son nell'esercizio de' miei impieghi ».

---

(20) C. Balbo - *Lettere del conte Carlo Vidua*, in tre tomi - Torino, 1834; — vedi anche: G. Marro - *Il Casalese conte Carlo Vidua e le le sue relazioni con Bernardino Drovetti* - « Alexandria », Alessandria, 1935.

L'ultima lettera che intendiamo presentare è per l'appunto dell'unico fratello di G. B. Brocchi; di quel Domenico cioè che abbiamo già avuto occasione di menzionare.

Domenico Brocchi, giureconsulto e più giovane d'età di Giambattista, risulta aver procurato a questi soventi crucci, soprattutto d'indole finanziaria, per il suo temperamento indolente — in forte contrasto con quello eminentemente attivo e fattivo del grande naturalista. Ciononostante i due fratelli furono sempre legati da grande affetto; e G. B. Brocchi, affidando alla città nativa le sue raccolte mineralogiche, i suoi scritti ed i suoi libri, mise la condizione che a primo bibliotecario fosse nominato a vita il fratello, al quale così garantì una specie di sicura rendita vitalizia, avendo anche legato un modesto capitale all'uopo (21).

Forse l'essere stato eletto a primo custode del patrimonio scientifico del grande naturalista ed il vivere, conseguentemente, sempre a contatto del medesimo, portò Domenico a contravvenire alle disposizioni testamentarie fraterne, a poco meno di venti anni dopo la morte di Giambattista, dando alle stampe il famoso « Giornale » come addietro si è detto.

La lettera presente può essere citata a conferma del ricambio d'affetto da parte di Domenico.

Lettera di Domenico Brocchi a B. Drovetti

Provincia di Vicenza
Bassano li 28 agosto 1826.

Ornatis.^{mo} Sig.^{re}

Fino dal primo momento che mio fratello Gio. B.^{a} Brocchi pose piede in Egitto, egli mi fece conoscere i modi gen-

(21) Di lire diecimila. — Le raccolte mineralogiche fatte dal Brocchi mentre era al servizio del Vice Re d'Egitto ed il « Giornale » dei

tili e cordiali, coi quali piacque a Lei di onorarlo durante il suo soggiorno in Alessandria, nè mancò posteriormente di parteciparmi aver ella avuto il merito di trarlo da un forte imbarazzo, in cui l'aveva posto l'altrui malignità. Argomentando da ciò ch'ella esser possa unito al medesimo coi vincoli dell'amicizia, e che quindi non sia alla digiuna di sue nuove, così io mi fò lecito di pregarla a volermene comunicare per mia quiete e della famiglia, poichè un anno e più e ormai trascorso dacchè non ho ricevuto alcuna sua notizia, ed ignoro il luogo dell'attuale sua dimora. In pari tempo io la prego, o Signore, a volergli far recapitare l'inserta lettera, e ciò con mezzo sicuro, risguardando essa affari famigliari e di somma premura.

In attenzione di pregiato suo riscontro ho l'onore di protestarmi con piena stima e rispetto.

Suo Dev.^{mo} obb.^{mo} Servitore
Domenico Brocchi

Riveste ai nostri occhi particolare interesse il chiaro accenno contenuto in questa breve missiva all'intervento, assecondato dal successo, di Bernardino Drovetti per sventare le mene malvagie, di chi purtroppo ben sappiamo, ai danni le mene malvagie, di chi purtroppo ben sappiamo, ai danni dell'elevazione morale del grande piemontese che, come ebbi campo altre volte di dire (22), ha informato essenzialmente la molteplice operosità della sua vita ad un altissimo senso di solidarietà umana.

L'ansiosa preoccupazione che qui poi traspare chiaramente per la sorte del fratello doveva, malauguratamente, trovare ben presto la peggiore conferma.

---

suoi viaggi furono recati per opera del mantovano Acerbi (console dell'Austria in Egitto e noto anche come viaggiatore e come scrittore) a Bassano, dove il Museo è per l'appunto intitolato a Giambattista Brocchi.

(22) G. Marro - *Introduzione allo studio complessivo del Corso Epistolare di B. Drovetti*, « Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino » vol. LXX, 1935.

Ci consta infatti che poco meno di un mese dopo la data della presente lettera il grande naturalista veniva a morte nel Sennar. Moriva egli precisamente il 26 settembre 1826; dopo aver inviato sue notizie al fratello il 26 aprile, le quali giunsero a Bassano il 29 settembre, cioè tre giorni dopo la sua morte.

In tale ultima lettera, pubblicata nel 1873 (23), il grande naturalista esprime più volte il fermo proposito di un sollecito ritorno in patria: «E' un anno dacchè mi trovo in » questi orridi paesi... Penso perciò di terminarla una volta, e » di ritornarmene in Egitto, e di là senza dilazioni restituir- » mi in patria, ad appendere le armi al tempio... E sono » veramente risolutissimo di non fare altri viaggi, giacchè » tante volte va la secchia al pozzo che vi lascia il manico ».

Ma nonostante l'anelito nostalgico verso il proprio paese, che da queste espressioni limpidamente traspare, nella stessa lettera pur scrive: « Se avessi solo dieci anni di meno vorrei vedere un altro tocco di mondo », dove si compendia una delle peculiarità più caratteristiche della sua personalità mentale: invero irrequieta, amante del nuovo, avida sempre di imparare, ed a qualunque costo, dal grande libro della natura. Disse giustamente A. Stoppani: « La vita del Brocchi è tutta movimento ».

(23) G. J. Ferrazzi, in *Atti della Festa commemorativa del primo centenario della nascita di Giambattista Brocchi* - Bassano, 1873.

AMM. PROV. DI TORINO - BIBLIOTECA - N° 1565/A 115373